

Le fonti di *Pierres Gravées du Languedoc*

Storia e contro storia di un intricato falso

Mariano Tomatis Antoniono *

Abstract: *Le 8 tavole tratte dal libro Pierres Gravées du Languedoc vennero probabilmente realizzate tra il 1965 e il 1966 da Pierre Plantard; la tavola XXII venne citata nell'opuscolo di M. Blancasall (1965) e in un libretto di A. l'Ermite (maggio 1966) e le 8 tavole saranno depositate alla Biblioteca Nazionale solo nel giugno 1966. Plantard affermò che le tavole provenivano da un più ampio libro del 1884 (mai ritrovato) di Eugène Stüblein (1832-1899) ed erano state riprodotte nel 1962 da don Joseph Courtauly (1890-1964). Tali attribuzioni vennero fatte solo dopo la morte di entrambi i personaggi, che non poterono mai smentirle. Le tre principali fonti utilizzate per la creazione di questo elaborato falso sono ben note ed analizzate in dettaglio nel corso di questo articolo: si tratta di due articoli dal Bulletin de la S.E.S.A. e di un libro di Julien Sacaze.*

Del libro *Pierres Gravées du Languedoc* si possono raccontare due storie. La prima è quella che si è imposta all'attenzione del pubblico in seguito alla pubblicazione del libro di Gérard de Sède *L'Or de Rennes*; la seconda proviene, invece, da una revisione critica di tutto il materiale documentario ad oggi reso pubblico.

La storia secondo Gérard de Sède

Nel 1884 un archeologo dell'Aude (fig.1), Eugène Stüblein (1832-1899), pubblicò a Limoux un libro intitolato *Pierres Gravées du Languedoc*. Si trattava di un'antologia illustrata che riproduceva, con didascalie esplicative, decine di reperti archeologici ritrovati nell'area francese della Linguadoca. Dalla pagina 183 alla pagina 190 del libro erano riportate le tavole dalla XVI alla XXIII, che riproducevano sette pietre scolpite ritrovate tra Alet-les-Bains, Rennes-le-Château e Rennes-les-Bains. Nello specifico, le tavole ritraevano: un cippo di marmo proveniente da Alet-les-Bains (tavola 16), un secondo cippo e un'iscrizione da Rennes-les-Bains (tavole 17 e 18), la scultura di una testa ritrovata a Rennes-les-Bains (fronte e retro alle tavole 19 e 20), due lapidi funebri di Rennes-le-Château (tavole 21 e 22) e infine la nota *Dalle des Chevaliers* di Rennes-le-Château (tavola 23).

Una copia del libro, presto divenuto raro poiché stampato in poche copie, finì tra le mani di don Joseph Courtauly (1890-1964), il quale, ben conscio del valore storico dell'opera di Stüblein, pensò di riprodurne manualmente alcune tavole - le otto relative ad Alet e alle due Rennes. Completò il lavoro di riproduzione nell'aprile 1962, ne realizzò una copertina che - riconoscendo in Eugène Stüblein (sic) l'autore originale dell'ope-



Fig.1 Eugène Stüblein (1832-1899)

ra - presentava al lettore con queste parole: "Essendo diventato molto raro il libro di Eugène STUBLEIN nell'edizione di Limoux 1884, ed essendo probabilmente io uno dei pochi ad averne una copia, per soddisfare le numerose richieste dei ricercatori mi sono impegnato a riprodurre le tavole di quel libro dalla n.XVI alla n.XXIII dedi-

* Mariano Tomatis Antoniono, scrittore e ricercatore, cura il sito web www.renneslechateau.it
Contatto web: www.marianotomatis.it

cate ai villaggi di RENNES-LES-BAINS, RENNES-LE-CHATEAU e ALET” (Joseph Courtauly, aprile 1962).

Questo estratto dal libro di Stüblein era dunque costituito da sole 10 pagine: una copertina, l'introduzione di Courtauly su riportata e le 8 tavole dalla XVI alla XXIII.

Nel 1963 lo scrittore Gérard de Sède andò a trovare don Courtauly a Villarzel du Razès, dove si era ritirato. De Sède aveva con sé un magneto-fono portatile che raccolse la testimonianza del sacerdote: “Le pietre tombali di Rennes-le-Château sono state riprodotte da Stüblein, in un libro che venne distrutto non si sa bene perché. Sono forse l'unico ad avere ancora quel libro. Risaliva all'epoca del reverendo Mocquin” (1). In effetti don Mocquin era stato parroco di Rennes-le-Château dal 1881 al 1884, anno di pubblicazione del libro di Stüblein.

Don Courtauly morì l'11 novembre 1964.

Pierre Gravées du Languedoc nell'edizione di Courtauly finì tra le mani di una certa Madeleine Blancasall, che scrisse un opuscolo intitolato *I discendenti merovingi o l'enigma del Razès visigoto*. Il testo della Blancasall venne tradotto in francese da Walter Celse-Nazaire e depositato nella Biblioteca Nazionale di Francia il 28 agosto 1965. In appendice, riportava un ritaglio tratto dalla tavola 22 di *Pierre Gravées du Languedoc* (fig.2).

Solo l'anno successivo l'edizione ridotta di *Pierre Gravées du Languedoc* (a cura di Cour-

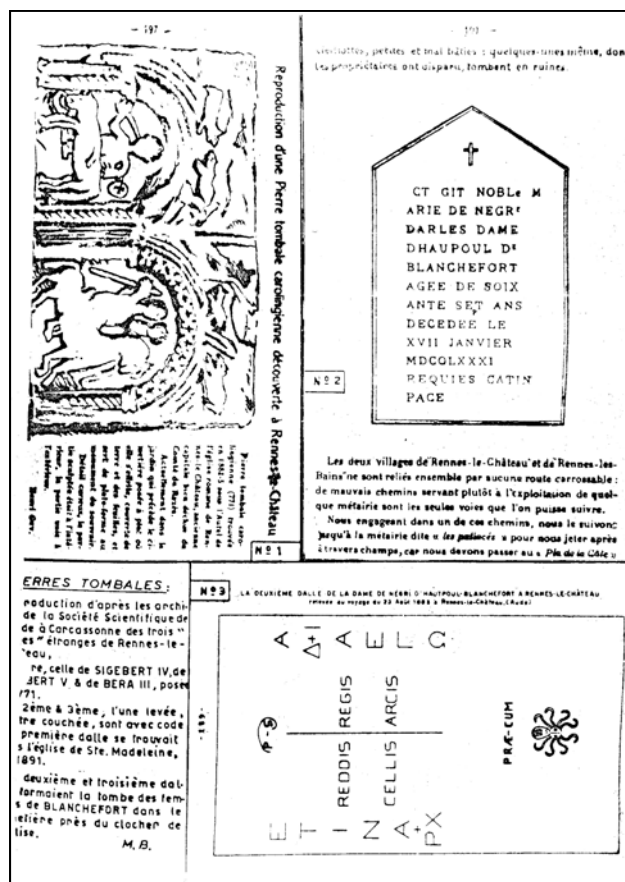


Fig.2 Il collage in appendice all'opuscolo di Madeleine Blancasall (1965). In basso a destra, la riproduzione ruotata di 90° della tavola XXII tratta dal libro di Eugène Stüblein.

Questa vicenda, così sensazionale, è oggi talmente rimossa dalle coscienze - comprese quelle dei precisissimi archivisti del vescovado di Carcassonne - che non ne saremmo mai venuti a conoscenza se il caso non ci avesse fatto incontrare, nel 1963 a Villarzel du Razès dove viveva, un vecchio prete molto colto, il reverendo Joseph Courtauly. Nei suoi ultimi anni di vita, questo prete era diventato molto diffidente e si rifiutava perfino di aprire la porta al vicario generale del vescovado. Ecco, così come le abbiamo registrate su nastro magnetico, le sue interessanti confidenze: “Nel 1908, passai due mesi in casa di Saunière, a Rennes-le-Château; avevo appena diciott'anni; è un posto bellissimo ma pieno di correnti d'aria. Saunière era un uomo eccezionale. [...] Le pietre tombali di Rennes-le-Château sono state riprodotte da Stüblein in un libro che venne distrutto non si sa bene perché. Sono forse l'unico ad avere ancora quel libro. Risaliva all'epoca del reverendo Mocquin”. A questo punto della conversazione Courtauly ci riservò una sorpresa sensazionale che rappresentava per noi una solida conferma. “Reverendo, chiedemmo, il tesoro di Rennes è esistito veramente?” “È un autentico tesoro. - rispose - Ho anche conservato alcune monete di Saunière, eccole qui”. L'anziano prete estrasse da due cofanetti una splendida collezione di monete e disse: “Come vede, non sono monete dell'epoca di San Luigi ma di molto prima. Risalgono al 600, al 700: sono monete di Dagoberto. Ce ne sono alcune anche di epoca visigota. Queste due collezioni risalgono a quell'epoca, hanno il sigillo dei Merovingi”. Sicuramente fummo gli ultimi a parlare degli enigmi di Rennes con Courtauly che morì l'anno successivo, nel novembre del 1964.

NOTA A PIÈ PAGINA: Nel necrologio, la *Semaine religieuse du diocèse de Carcassonne* (17 dicembre 1964) scrisse del reverendo Courtauly: “I suoi confratelli erano un po' invidiosi del contenuto della sua biblioteca.” E anche: “Le sue piste non sempre portavano da qualche parte”.

—Gérard de Sède, *L'Or de Rennes*, 1967

tauly) verrà depositata presso la Biblioteca Nazionale di Francia: la registrazione avverrà il 20 giugno 1966 (cote 8° LJ⁶ 849).

Nel 1967 Gérard de Sède pubblicò, nel suo libro *L'Or de Rennes*, le due lapidi riportate alle tavole 21 e 22 di *Pierre Gravées du Languedoc*: la prima - la lapide verticale della marchesa Marie de Nègre - venne attribuita ad un articolo comparso sul *Bulletin de la Société des études scientifiques de l'Aude*, mentre la seconda - relativa alla lapide orizzontale della stessa marchesa - al "libro oggi rarissimo di Eugène Stublein (sic), *Pierres gravées du Languedoc*" (2).

La storia secondo i documenti

Quanta parte della versione dei fatti su riportata è effettivamente supportata da precisi documenti? Per rispondere a questa domanda cruciale è necessario scomporre il racconto nei suoi punti essenziali, da analizzare uno alla volta:

1. Nel 1884 Eugène Stublein pubblicò un libro intitolato *Pierres Gravées du Languedoc*, di

una lunghezza superiore alle 190 pagine.

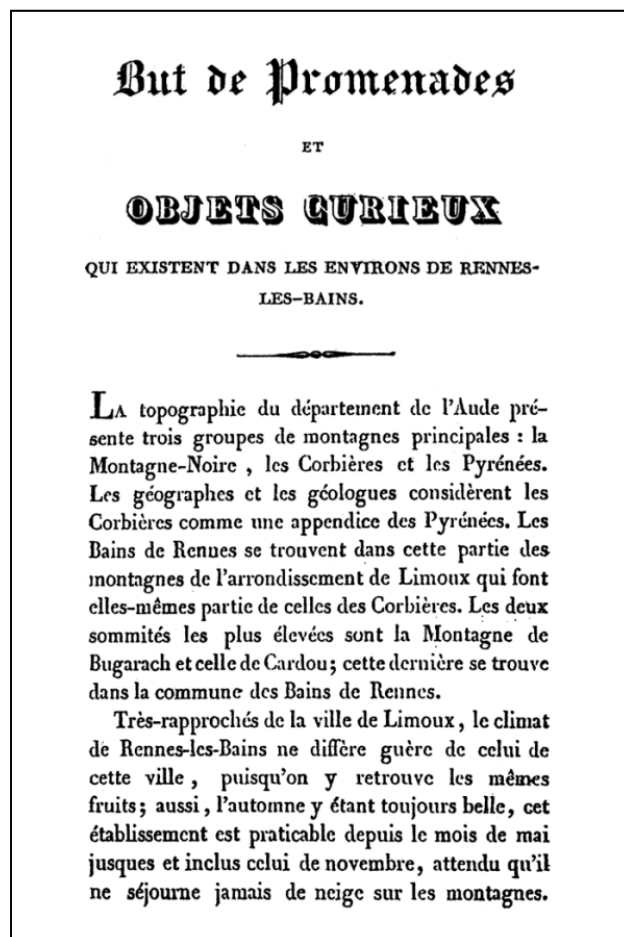
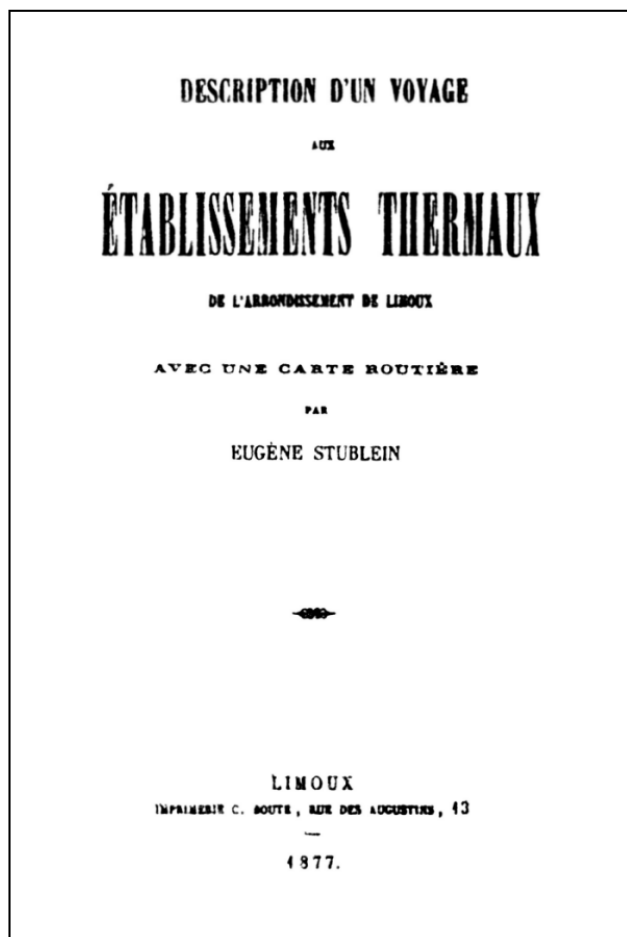
2. Nel 1962 don Joseph Courtauly ne riprodusse otto tavole, creando un opuscolo di 10 pagine e raccontandolo a Gérard de Sède durante un'intervista registrata al magnetofono.
3. Nel 1965 Madeleine Blancasall riprodusse in appendice al suo opuscolo *I discendenti merovingi o l'enigma del Razès visigoto* la tavola XXII del libro di Stublein (edizione Courtauly 1962).

Punto 1 - Eugène Stublein

Dobbiamo a René Descadeillas il più completo resoconto biografico di Charles-Louis-Eugène Stublein (3). Figlio di François-Louis-Esprit Stublein, Eugène nacque il 10 settembre 1832 a Sigean.

Appassionato sin da giovane di astronomia, divenne presto collaboratore di diversi giornali, cui forniva periodicamente le previsioni del tempo: si trattava di un'occupazione bizzarra e certa-

Figg.3-4 Due testi di Eugène Stublein: *Description d'un voyage aux établissements thermaux de l'arrondissement de Limoux* (1877) e *But de promenades et objets curieux qui existent dans les environs de Rennes-les-Bains* (1884).



mente poco diffusa in quella metà Ottocento. Scrisse per il *Courrier de l'Aude*, il *Petit Marseillais* e per la *Dépêche*. Si firmava regolarmente come "Stüblein des Corbières", e nel 1877 pubblicò a Limoux *Description d'un voyage aux établissements thermaux de l'arrondissement de Limoux* (fig.3). Sposò Joséphine Lacapelle di Quillan da cui ebbe quattro figli, e lavorò come giornalista a Issel, Ouveillan, Ladern, Alzonne, Quillan, Espéras e infine a Nébias. Sono rimasti alcuni dei registri su cui Eugène prendeva nota di centinaia di avvenimenti atmosferici che utilizzava per fare le sue previsioni: alcuni sono stati riprodotti recentemente da Pierre Jarnac (4), che a Stüblein ha dedicato un lungo capitolo dei suoi *Archives* (5). Nel 1884 pubblicò a Tolosa un opuscolo dal titolo *But de promenades et objets curieux qui existent dans les environs de Rennes-les-Bains* (fig.4). Un terzo opuscolo, dal titolo *Rennes-les-Bains - Description*, fu pubblicato nel 1886. I tre testi verranno tutti registrati nella monumentale *Bibliographie de l'Aude* (1914) del canonico Sabarthes (fig.5). Il testo del 1877 è oggi disponibile per la consultazione presso la Biblioteca Nazionale di Parigi e la Biblioteca Municipale di Carcassonne; quello del 1884 è stato riprodotto integralmente da Pierre Jarnac su *Pégase* 5 (2002), pp.19-25. Manca ancora all'appello l'opuscolo del 1886, di cui però si ha conferma dell'esistenza dal libro di Sabarthes.

Ciò su cui tutti gli autori concordano, invece, è il fatto che non si occupò mai di archeologia, né si ha notizia di alcuna copia di un suo libro intitolato *Pierres Gravées du Languedoc* - non soltanto presso la Biblioteca Nazionale di Francia, ma neppure in alcuna biblioteca locale, pubblica o privata, né in alcun elenco bibliografico.

Stüblein morì nel borgo di Sauzils il 2 febbraio 1899: venne sepolto nel piccolo cimitero del villaggio, dove la sua tomba è ancora visibile tutt'oggi (6).

Punto 2 - Joseph Courtauly

La totale assenza di indizi circa l'esistenza di un libro di archeologia scritto da Eugène Stüblein rende necessario affrontare con un certo scetticismo la possibilità che un sacerdote ne abbia copiato 8 tavole per realizzarne nel 1962 un'edizione ridotta.

L'esistenza, presso la Biblioteca Nazionale di Francia, dell'opuscolo di 10 pagine non è sufficiente a garantire l'esistenza di un originale, né tantomeno la "firma" dattiloscritta di don Courtauly è sufficiente per concludere che si tratti di una ri-edizione realizzata dal religioso. Il primo

723. DITANDY (A.). Géographie élémentaire du département de l'Aude. — Carcassonne, Pomiès, 1873, in-8°, carte.

724. LEQUEUTRE (A.). Une excursion dans la vallée de l'Aude et du Rébenty. — Paris, 1876, in-8°, 12 p.

Extr. du *Club Alpin français*, 1876, 3^e trimestre.

725. STUBLEIN (Eugène). Description d'un voyage aux établissements thermaux de l'arrondissement de Limoux. — Limoux, Boute, 1877, in-8°, 31 p.

726. Rennes-les-Bains. Description. — S. l., n. d., in-8°.

727. But de promenades et objets curieux qui existent dans les environs de Rennes-les-Bains. — Toulouse, Douladoure, s. d., in-12.

728. LEQUEUTRE (A.). Excursion dans les Corbières

Fig.5 Estratto da Sabarthes, *Bibliographie de l'Aude*, Narbonne, 1914, p.80.

ad affermarlo è, nel 1967, Gérard de Sède; costui, riportando la confessione del sacerdote, la introduce scrivendo che sarebbe stata raccolta con un magnetofono. Sull'intervista ha indagato Pierre Jarnac, il quale ha fatto notare che Gérard de Sède non fornì alcuna prova di tali affermazioni, e il nastro che avrebbe potuto confermare le parole di Courtauly rivelò soltanto un ronzio incomprendibile (7). A questo si deve aggiungere il fatto che il contenuto della conversazione venne attribuito al sacerdote solo dopo la sua morte e che il settimanale diocesano *La Semaine religieuse de Carcassonne* del 1° giugno 1967 sentì la responsabilità di difendere l'onorabilità dei suoi sacerdoti - tra cui Courtauly - con parole esplicite: "Le opere di immaginazione, perfino quelle partorite dall'immaginazione più scatenata, non giustificano una diffida da parte di un periodico religioso che, per natura, dovrebbe essere pacifico! Ma le cose potrebbero cambiare se un giorno un autore pubblicasse dei documenti falsificati, degli indirizzi inesistenti, dei lavori inventati (e, sia chiaro, 'fotocopiati') e ne attribuisse il possesso o la paternità ad uno dei nostri preti deceduti. Ebbene, uno di questi, il nostro confratello reverendo Courtauly che abbiamo conosciuto così bene, uomo umile e discreto come pochi [...] è morto e non si può difendere [...]. Fino a questo punto, si poteva anche sorridere. Ma ora non possiamo più tacere" (8). L'autore del pezzo, Georges Boyer, parla esplicitamente di "lavori inventati" e "fotocopiati" la cui paternità venne effettivamente attribuita "ad uno dei nostri preti deceduti", facendo riferimento a Gérard de Sède e al testo di Serge Roux *L'affaire de Rennes-le-Château* (novembre 1966) in cui si affermava, a proposito del "reverendo Joseph Courtauly, di Villarzel-du-Razès (Aude): la sua pub-

blicazione è apparsa col titolo: *Pierres gravées du Languedoc*. Non è altro che la riproduzione parziale di un testo divenuto introvabile che egli aveva la fortuna di possedere, quello di Stüblein del 1884, la cui riproduzione era venduta a 20 franchi ogni esemplare” (9).

La questione si complica perché non soltanto non si ha traccia di un libro scritto da Eugène Stüblein nel 1884, ma neppure di un suo estratto scritto nel 1962 da don Joseph Courtauly. In tutta questa vicenda, le uniche date certe sono due, e le dobbiamo a due autori che si firmarono Madeleine Blancasall e Antoine Ermite.

Punto 3 - Madeleine Blancasall

Il 28 agosto 1965 una persona che si firmava Madeleine Blancasall deposita presso la Biblioteca Nazionale di Francia un opuscolo che riportava in appendice un collage (fig.1). Tale collage riproduce tre lapidi; due di esse sono ben note agli archeologi (ed erano state pubblicate nel *Bulletin de la Société des études scientifiques de l'Aude*). La terza lapide, invece, si dice essere la pietra tombale orizzontale della marchesa di Rennes-le-Château, Marie de Nègre d'Ables. Al centro riporta l'iscrizione REDDIS REGIS CELLIS ARCIS e, ai lati, le lettere ET IN ARCADIA EGO. Analizzando il collage, risulta provenire dalla pagina 189 di un libro di cui si tace il titolo. Di che libro si tratta?

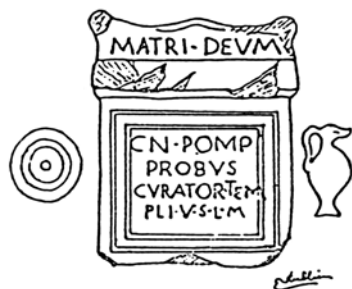
Sembrerebbe trattarsi di *Pierres Gravées du Languedoc* di Eugène Stüblein, che a pagina 189 riproduce proprio quella lapide. Ma poiché abbiamo concluso che la sua esistenza è molto dubbia, dobbiamo avanzare l'ipotesi che segue.

In quella prima metà degli Anni Sessanta Pierre Plantard stava “disegnando” una mitologia che lo vedeva come erede dei re Merovingi. Per sostenere questa causa - altrimenti insostenibile - era necessario realizzare una serie di alberi genealogici che dimostrassero la sopravvivenza di un ramo della famiglia dei Merovingi e che i suoi genitori ne fossero i più recenti discendenti. Plantard lo fece in un opuscolo che firmò con lo pseudonimo Madeleine Blancasall, depositato nell'agosto 1965. Nello stesso periodo, Plantard stava realizzando due altri testi simili, depositati solo nell'anno successivo: il primo era *Un trésor merovingien à Rennes-le-Château* (10), il secondo era *Pierre Gravés du Languedoc*. Per realizzare *Un trésor merovingien*, Plantard si limitò a fotocopiare le pagine del libro di Robert Charroux *Trésor du Monde* (Fayard, 1966) che parlavano di Rennes-le-Château e della storia di Bérenger Saunière, e depositarle il 13 maggio

1966 presso la Biblioteca di Parigi con uno pseudonimo: Antoine l'Ermite (11). In appendice a queste pagine inserì un testo che, coerentemente con la mitologia merovingia che andava creando, descriveva proprio la stirpe segreta della famiglia dei re francesi. La stessa appendice riportava per una seconda volta una lapide orizzontale (con l'iscrizione REDDIS REGIS...) attribuita alla marchesa di Rennes-le-Château.

Questa volta, la fonte bibliografica era riportata: “Riproduzione tratta da *Pierres Gravées du Languedoc* di Eugène Stüblein, pubblicato a Limoux nel 1884 - Biblioteca di don Joseph Courtauly di Villarzel-du-Razès (Aude). Questa fu la seconda lapide della dama de Nègre d'Hauptoul di Blanchefort; si trovava a Rennes-le-Château (Aude) e venne rilevata il 23 agosto 1883; attualmente copre l'ossario del cimitero di Rennes (si veda l'originale a pagina 189 del volume citato)” (12). In realtà, non esistendo ancora alcun *Pierres Gravées du Languedoc* di Eugène Stüblein, sia l'opuscolo della Blancasall che quello di Antoine l'Ermite stavano citando un libro di fantasia che Pierre Plantard stava realizzando solo in quei giorni. Se, infatti, il 13 maggio 1966 uno studioso avesse letto il testo di Antoine l'Ermite appena depositato e avesse voluto recuperare una copia del libro di Stüblein, anche eventualmente nell'edizione ridotta di Courtauly, non avrebbe potuto farlo, perché tale libro non esisteva ancora! Plantard, che ne aveva già realizzato la tavola 22 riprodotta l'anno precedente nell'opuscolo Blancasall e il mese prima nell'opuscolo l'Ermite, ne completerà la stesura solo un mese più tardi, e solo allora le dieci pagine verranno depositate a Parigi presso la Biblioteca Nazionale in data 20 giugno 1966. Dietro il testo di Antoine l'Ermite e quello attribuito a Eugène Stüblein c'era evidentemente la stessa mano: la firma in calce al documento di deposito di entrambi gli opuscoli è la stessa, ed è quella di Antoine l'Ermite, che aggiunge di essere domiciliato a Parigi presso un hotel per viaggiatori del 17° *arrondissement*.

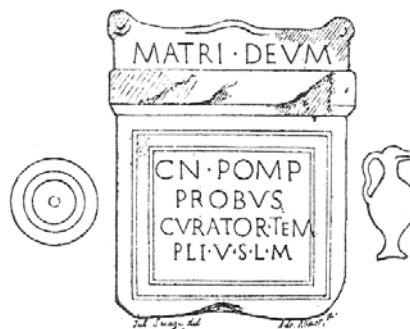
Per realizzare le otto tavole dell'opuscolo *Pierres Gravées du Languedoc*, Pierre Plantard prese spunto da tre testi a stampa facilmente reperibili nell'Aude: si trattava di due numeri del *Bulletin de la Société des études scientifiques de l'Aude* e di un testo scritto dallo storico Julien Etienne Léopold Sacaze (1847-1889). Gli articoli del *Bulletin* erano stati scritti da Elie Tysseire (vol.17, 1906) ed Henri Guy (vol.31, 1935), mentre il libro di Sacaze (fig.6) era stato pubblicato postumo nel 1892 con il titolo *Inscriptions anti-ques des Pyrénées*, Tolosa: Privat, 1892 (13).



0 m 53 H. - 0 m 385 L.

Cippe en marbre blanc dans l'Ancienne Cathédrale d'Alet, mutilé à la partie inférieure - Dépôt musée de Toulouse. Le nom gravé est le même que celui de la pierre suivante (plaque XVII) : CNEVS POMPEVS du Temple d'ISIS

16. — Cippe en marbre blanc, mutilé à la partie inférieure, trouvé dans l'ancienne église cathédrale d'Alet & porté au



Musée de Toulouse; préterécule sur le latéral droit; patère sur le gauche. — Hauteur, 0^m53; largeur, 0^m385.

Tavola XVI

Il cippo riprodotto nella tavola 16 (a sinistra) venne copiato dal libro di Sacaze (a destra) con lievi differenze nel testo e soprattutto con la soppressione della firma dell'autore "Sacaze" e la sostituzione con la firma "Stublein" in basso a destra. Questo elemento è fortemente anomalo, in quanto l'autore si firmava sempre "Stüblein des Corbières" e un semplice confronto tra la vera firma dell'autore e quella riprodotta su *Pierres Gravées* mostra differenze macroscopiche (fig.6).

Il reperto esiste ancora oggi ed è visibile presso il museo lapidario di Tolosa (fig.7). La sua storia è approfondita in un mio precedente articolo (15). La fotografia qui riprodotta è di Marie Christine Lignon, che me l'ha gentilmente concessa per la pubblicazione.

Fig.6 Confronto tra le due firme di Stüblein

Fig.7 Il cippo fotografato nel museo di Tolosa

La firma di Eugène Stublein ricavata da una copia del suo *Description d'un voyage aux établissements thermaux de l'arrondissement de Limoux (1877)* mostra evidenti differenze con quella riportata sull'opuscolo a lui attribuito *Pierre Gravées du Languedoc*. La firma autentica presenta, tra l'altro, le parole tra parentesi "des Corbières".

La firma autentica

La firma su *Pierre Gravées du Languedoc*





0m 47 H - 0m 335 L.

Cippo en marbre blanc de l'Eglise de Rennes-les-Bains du temps de Guillaume de Castel (avant 1633) Dépot musée de Perpignan sur la face opposée est représentée une branche de Laurier

17. — Cippo en marbre blanc qui se voyait encore, au temps où Catel écrivait ses *Mémoires sur l'histoire du Languedoc* (avant 1633), dans l'église de Rennes-les-Bains; on l'avait tiré, nous apprend le même écrivain, des anciens bâtiments qui entouraient la source; porté d'abord au château de Vivier, vers 1760, il fut ensuite donné par M. de Montagnas, au Musée de Perpignan. Sur la face opposée à l'inscription est grossièrement représentée une branche de laurier. — Hauteur, 0^m 47; largeur, 0^m 335; épaisseur, 0^m 16.



Tavola XVII

Il cippo riprodotto nella tavola 17 (a sinistra) venne copiato dalla pag.48 del libro di Sacaze (a destra) con qualche differenza nel testo e la già vista soppressione e sostituzione della firma.

Il reperto esiste ancora oggi (figg.8-9) ed è visibile presso il museo di Rennes-les-Bains. La fotografia sotto riportata, da me eseguita il 18 agosto 2005, mostra anche il lato posteriore con il "branche de laurier" riportato da Julien Sacaze e, poi, dall'autore dell'opuscolo.

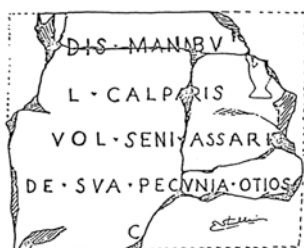
Ai cippi riportati nelle tavole XVII e alle due iscrizioni ho dedicato uno studio dettagliato in un articolo sulle tracce romane di Rennes-les-Bains (15).

Fig.8 Il cippo fotografato a Rennes-les-Bains (fronte)



Fig.9 Il cippo fotografato a Rennes-les-Bains (retro)



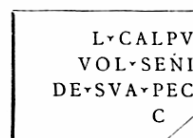


0m32 H. - 0m39 L.

Des fragments de marbre blanc, découverte de la Croix du Cercle
Rennes-les-Bains (Aude) dépôt chez M^c Caillhol, à Alet.

- XVIII -

18. — Fragment de marbre inscrit, également découvert à
Rennes-les-Bains.



D'après une copie*.

* J'ai égaré une de mes notes spécialement consacrée à ce monument; il m'est
donc impossible de donner ici les indications complémentaires.

Tavola XVIII

Il frammento di lastra riprodotto nella tavola 18 (a sinistra) è problematico, in quanto non è ancora stata ritrovata alcuna fonte bibliografica precisa dell'immagine. E' possibile che la sua realizzazione si ispiri alle pagine 49 e 50 del libro di Sacaze (a destra), che a sua volta tenta una ricostruzione del reperto aggiungendo la didascalia "tratto da una copia" e una nota che dice: "Ho perso gli appunti che avevo dedicato a questo reperto; mi è dunque impossibile fornire qui altre indicazioni". Dunque neppure Julien Sacaze fornisce dettagli sulla fonte bibliografica del reperto da lui riportato. A pagina 50, però, fornisce la trascrizione che segue:

**[Dis Manibus] L(ucii) Calpu[rni], Vol(tinia), Seni[cionis] ?
Seni[li]s ? de sua pec(unia) [faciendum] c[uravit].**

« Aux dieux Mânes de Lucius Calpurnius Senicio (pour
« Senecio) ? Senilis ? de la tribu Voltinia. Tombeau qu'il s'est
« lui-même préparé de ses deniers ».

Se si osserva la tavola 18 a sinistra, si nota che compare una parte delle parole DIS MANIBUS (non riportate da Sacaze sulla lapide di pagina 49 ma solo sulla trascrizione a pagina 50), ma le lettere IS alla fine della seconda riga non trovano corrispondenza nella trascrizione, e neppure le lettere sulla terza riga (ASSARI ?), né ancora le ultime lettere della quarta riga (OTIOS?).

Semberebbe dunque che Plantard abbia ritrovato altrove la stessa immagine, oppure l'abbia completata secondo qualche logica che ci sfugge. La stessa tavola è stata approfondita in un mio precedente studio (16) e compare qui nella riproduzione che ne diede Julien Sacaze grazie ad un lavoro di ricerca di Marie Christine e Yves Lignon.

Fig.10 La testa prima del 1992, quando era
collocata sulla parete del presbiterio.



Fig.11 La testa rimossa dalla parete,
oggi nel museo di Rennes-les-Bains.



Tavole XIX e XX

La scultura riprodotta, fronte e retro, sulle tavole 19 e 20 è la libera rielaborazione di un autentico reperto che si trovava sul crinale di Cap-dé-l'Hommé che domina Rennes-les-Bains. Chi realizzò l'opuscolo ricavò le informazioni riportate dal libro di Henri Boudet *La vera lingua celtica e il cromleck di Rennes-les-Bains*, dove si legge: "Di fronte al punto dove si trovano la stazione termale e la chiesa parrocchiale, la linea curva data dallo strato di rocce porta il nome di Cap de l'Hommé. Un menhir era conservato in questo luogo e vi era, in alto, scolpita in rilievo, una magnifica testa del Signore Gesù Cristo, il Salvatore dell'umanità. Questa scultura, che ha visto passare quasi diciotto secoli, ha fatto dare a questa parte del pianoro il nome di Cap-de-l'Hommé, dell'uomo per eccellenza, il *filius hominis* [...] È deplorabile che si sia stati obbligati, nel mese di dicembre 1884, a togliere questa bella scultura dal posto che occupava" (17).

La tavola 19 attribuisce la testa a San Dagoberto ed indica una data di realizzazione del 700 d.C. Al centro della scultura si intravedono alcune lettere poco leggibili. In basso a destra compare la data (in numeri romani) del giugno 1861 (VI/MDCCCLXI). La stessa data si trova sulla tavola 20.

Il retro della scultura riporta invece due anni: il 651 e il 679. Sulla nuca dell'uomo ritratto è riprodotto un "quadrato magico" che riproduce (all'inverso) il celebre SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS. Il quadrato riportato nell'opuscolo Stublein presenta le parole dal fondo (ROTAS OPERA TENET AREPO SATOR), con tre "stranezze": le parole ROTAS e SATOR sono scritte come POTAS e SATOP, come se la lettera P fosse da leggere in greco. Le lettere O presentano, inoltre, un puntino al centro e le lettere A non presentano la stanghetta orizzontale, come se si trattasse di una lambda greca maiuscola. Poiché il reperto non è stato riprodotto in alcun testo di archeologia, l'autore l'ha probabilmente copiato direttamente dal muro del cortile interno del presbiterio di Rennes-les-Bains (fig.10), dove fece mostra di sé fino all'alluvione del 1992 - quando, per sicurezza, fu rimosso e portato al sicuro. Oggi è visibile presso il museo del paese (fig.11), dove è dunque possibile non soltanto verificarne la (poca) somiglianza con il disegno fornito nell'opuscolo, ma anche escludere che sulla nuca presenti il quadrato magico (fig.12).

Di recente è stata fotografata presso l'Hermitage alle Gorges di Galamus, a pochi chilometri di Rennes-les-Bains, una scultura la cui parte superiore mostra qualche somiglianza con il reperto ritratto sulla tavola 19 (fig.13); la stessa presenta, nella parte bassa, un grande quadrato del SATOR di fattura evidentemente moderna. Si ignora del tutto la sua origine e l'epoca in cui venne realizzata; non è da escludere che si tratti dell'opera recente di qualche appassionato della vicenda. La fotografia è stata gentilmente concessa da Marcus Williamson.

Il fatto che l'autore dell'opuscolo si sia basato sul libro di don Henri Boudet è cruciale, in quanto il sacerdote fa risalire al 1884 la data di "estrazione" della scultura dal menhir: ciò ha impedito all'autore del libretto di fissare la pubblicazione del testo ad un anno precedente quella data.

Fig.12 La nuca presenta solo un piccolo foro tondeggiante.



Figg.13-14 La testa esposta oggi presso l'Hermitage nelle Gorges de Galamus.



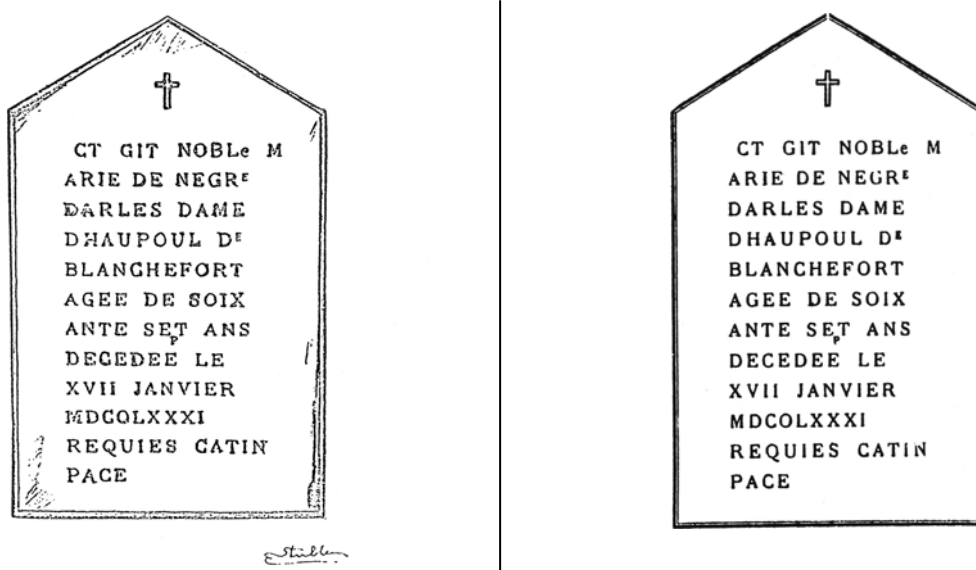


Tavola XXI

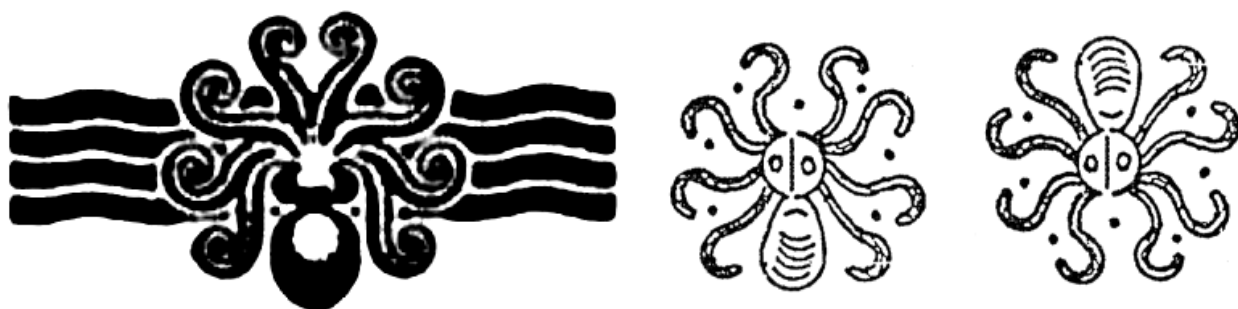
La stele riprodotta sulla tavola 21 (a sinistra) presenta soltanto poche modifiche stilistiche rispetto alla lapide riprodotta nel 1906 da Elie Tisseyre nel suo articolo “Un’escursione a Rennes-le-Château” pubblicato sul *Bulletin de la Société d’Études Scientifiques de l’Aude* 17 (a destra). L’autore si è dunque limitato a copiarla senza introdurre alcuna modifica.

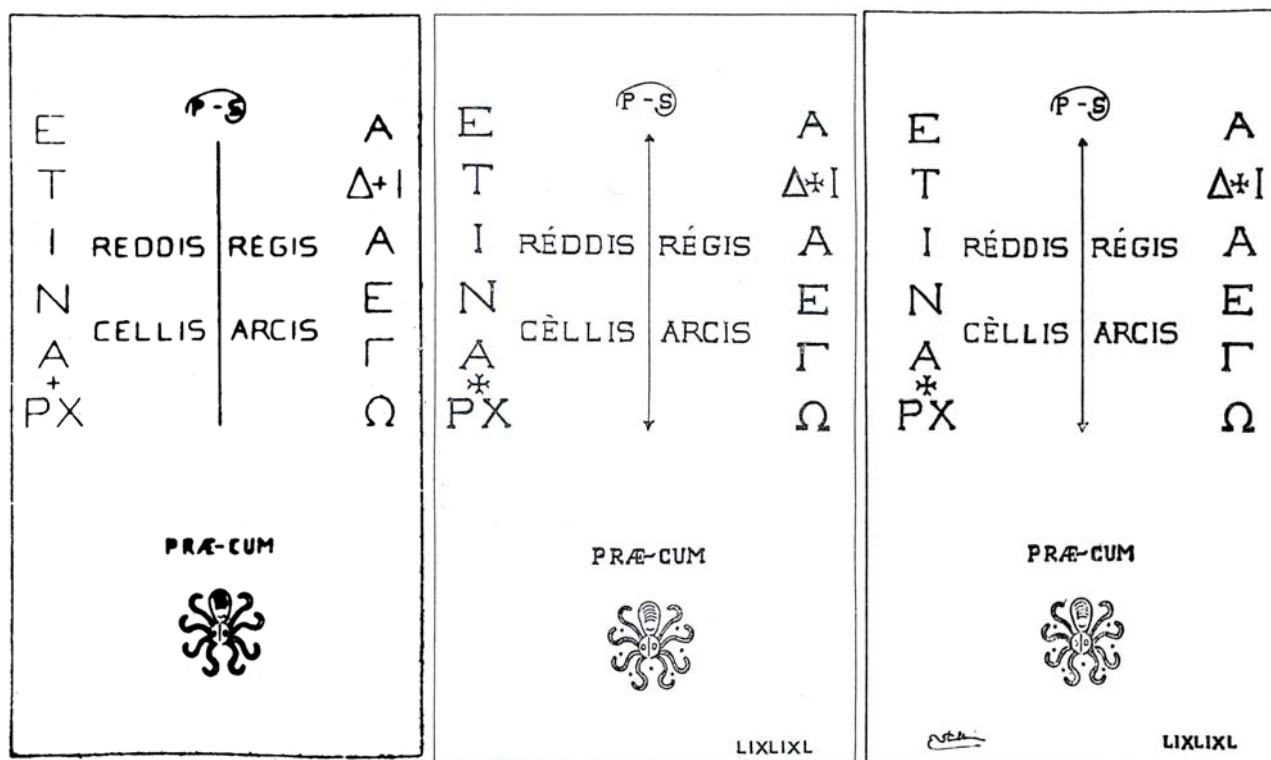
Al reperto, di cui non esiste altra traccia “fisica” al di fuori del disegno di Tisseyre, è stato dedicato un lungo e dettagliato studio cui si rimanda il lettore (19). La riproduzione oggi in mostra presso il museo di Rennes-le-Château venne realizzata esclusivamente sulla base dell’articolo di Tisseyre.

Tavola XXII

La lapide sulla tavola 22 non è stata copiata da alcun testo storico o archeologico precedente, non è mai stata rinvenuta né si è mai potuto accertarne l’esistenza. Due soli testi ne presentarono la riproduzione prima del 20 giugno 1966, data di deposito dell’opuscolo Stüblein: il testo di Madeleine Blancasall *I discendenti merovingi o l’enigma del Razès visigoto* (depositato il 28 agosto 1965) e quello di Antoine l’Ermite, *Un tesoro merovingio a Rennes-le-Château* (depositato il 13 maggio 1966). Parti del testo (le parole REDDIS REGIS CELLIS ARCIS e PS PRÆ-CUM) erano già comparse su un dattiloscritto risalente ad un periodo sicuramente successivo al 1959: si tratta del cosiddetto “dattiloscritto Cros” (20).

Figg.15-16-17 A sinistra: il polipo che, secondo Paul Lecour, era “simbolo della Tradizione primordiale”; al centro e a destra: il polipo che compare sulla lapide della tavola 22 diritto e invertito





Versione Madeleine Blancasall
28 agosto 1965

Versione Antoine l'Ermitte
13 maggio 1966

Tavola XXII - Stüblein/Courtauly
20 giugno 1966

E' interessante notare come, nel corso del tempo, l'incisione si sia arricchita via via di nuovi particolari. Nel dattiloscritto Cros comparivano soltanto le parole su elencate. Nel 1965 Madeleine Blancasall proponeva una versione della lapide in cui le parole REDDIS REGIS CELLIS ARCIS erano separate da una semplice linea verticale. Nel 1966 la linea verticale diventerà una doppia freccia. Le lettere laterali sono in parte in alfabeto latino, in parte in greco, e consentono di leggere le parole ET IN ARCADIA EGO (le lettere in greco sono RC, D, GO). Due croci separano tra loro le lettere A dalle lettere PX e le lettere D ed I. Sotto la scritta PRÆ-CUM compare la riproduzione di un polipo, simbolo utilizzato dall'esoterista Paul Lecour (e forse tratto proprio da un suo scritto).

Un particolare che compare dal nulla sono le lettere LIXLIXL. Con ogni probabilità - e coerentemente con la fonte di ispirazione della testa riprodotta sulle tavole 19 e 20 - si tratta di un riferimento mascherato a pagina 268 del libro di Henri Boudet *La Vera Lingua Celtica*. Qui Boudet elenca le temperature di tre sorgenti intorno a Rennes-les-Bains: Bain-Fort (51°C), la Reine (41°C) e Bain-Doux (40°C). I tre numeri, espressi in notazione romana, diventano LI, XLI e XL. Se vengono accostati producono proprio LIXLIXL. L'autore intendeva probabilmente legare la lapide da un lato a Rennes-les-Bains (attraverso le sette lettere) e dall'altro al pittore Nicolas Poussin, per via della frase tratta dal suo quadro *Pastori d'Arcadia*: "ET IN ARCADIA EGO".

La versione attribuita a Stüblein presenta, come ultimo elemento inedito, la firma falsificata dello stesso autore.

La strana e sospetta "evoluzione" delle riproduzioni rivelano una linea temporale precisa: il testo della Blancasall (ufficialmente datato in copertina al 1965) non solo venne depositato prima dell'opuscolo Stüblein/Courtauly (ufficialmente datato 1884 o, tutt'al più, 1962) ma probabilmente venne anche *scritto* prima dell'opuscolo: la riproduzione della lapide, infatti, è carente di elementi che verranno introdotti solo nel corso del 1966 e depositati nel giugno dello stesso anno. Madeleine Blancasall, in effetti, riproduce nel 1965 la lapide senza citare Stüblein; sarà l'appendice di Antoine l'Ermitte (scritta probabilmente negli stessi giorni in cui veniva realizzato l'opuscolo) a nominarlo per la prima volta esplicitamente come fonte della stessa riproduzione.

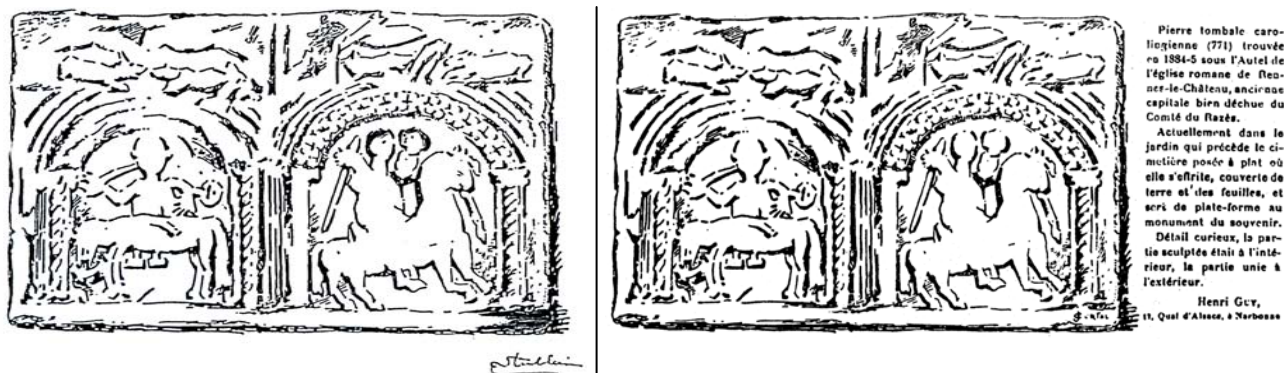


Tavola XXIII

La lastra decorata rappresentata sulla tavola 23 (a sinistra) è stata semplicemente copiata da un disegno di un certo Portal che aveva illustrato un breve paragrafo pubblicato da Henri Guy nel *Bulletin de la Société des études scientifiques de l'Aude* 31, uscito nel 1935 (a destra). La firma di Portal in basso a destra è stata coperta da uno scarabocchio. Si tratta della *Dalle des Chevaliers*, a tutt'oggi visibile presso il museo di Rennes-le-Château (fig.19), un reperto d'epoca carolingia che l'autore dell'opuscolo sostiene invece essere una lastra sepolcrale merovingia, che avrebbe protetto i corpi di Sigeberto IV, Sigeberto V e Bera III. La presenza di questi tre sovrani discendenti dai Merovingi a Rennes-le-Château non è comprovata da alcun testo indipendente, ma è perfettamente coerente con i testi su citati di Madeleine Blancasall e Antoine l'Ermite, rivelando così il vero intento dell'opuscolo Stublein/Courtauly: fornire indizi storici fabbricati a tavolino che possano comprovare l'esistenza, nel Razès, di una dinastia merovingia nascosta che sarebbe nata da Sigeberto IV, figlio di Dagoberto II (il San Dagoberto delle tavole 19 e 20).

Già il testo di Antoine l'Ermite riportava in appendice una riproduzione della pietra ricavata dall'articolo di Guy, ma c'è un minuscolo particolare sempre sfuggito ai ricercatori: il testo di Guy è alterato sulla riproduzione fornita da l'Ermite; mentre sul *Bulletin* del 1935 si leggeva: "Pietra tombale carolingia (771) ritrovata nel 1884-1885", Antoine l'Ermite cambiò le date riportando: "Pietra tombale carolingia (771) ritrovata nel 1882-1883". Perché questa modifica? Perché se il libro attribuito a Stublein era datato 1884 e riportava l'immagine della *Dalle*, tale pietra doveva essere stata ritrovata *prima* di quell'anno, e non certo "tra il 1884 e il 1885". Il fatto che Antoine l'Ermite abbia "truccato" la data è coerente con la necessità che aveva di rendere credibile *Pierres Gravées du Languedoc*.

Fig.18 La *Dalle des Chevaliers* esposta presso il museo di Rennes-le-Château



Conclusioni

Né Eugène Stublein né Joseph Courtauly sembrano aver nulla a che vedere con l'opuscolo di 8 tavole che riproducono alcune "pietre incise della Linguadoca". Gli indizi a disposizione fanno collocare la sua realizzazione tra il 1965 e il 1966, quando venne depositato presso la Biblioteca Nazionale di Francia dallo stesso individuo che firmò il primo libro che ne citava il contenuto. Le 8 tavole riproducono

fedelmente alcuni reperti copiati da diversi lavori di archeologia per introdurne uno inedito (la lapide orizzontale della marchesa Marie de Nègre). Le tavole propongono inoltre descrizioni storiche del tutto incoerenti con le ipotesi avanzate dagli archeologi; le didascalie sono coerenti con una mitologia comparsa per la prima volta negli anni Sessanta del XX secolo che sostiene l'esistenza di una dinastia segreta che, dai re Merovingi, sarebbe arrivata ai giorni nostri nella famiglia Plantard. L'uso che Pierre Plantard farà di questa mitologia porta a concludere che con ogni probabilità è l'autore dell'opuscolo Stublein/Courtauly, che non proviene affatto da un testo più ampio ma nacque già nella forma in cui è noto oggi: otto tavole illustrate.

- (1) Gérard de Sède, *L'Or de Rennes*, Parigi: Julliard, 1967, p.162.
- (2) Gérard de Sède, *op.cit.*, p.30.
- (3) René Descadeillas, *Mythologie du Trésor de Rennes*, Editions Collot, 1974, pp.74-75.
- (4) Pierre Jarnac, *Les Archives de Rennes-le-Château*, vol.II, Nice: Bélisane, 1988, pp.349-355.
- (5) P. Jarnac, *op.cit.*, pp.331-348.
- (6) Non è dunque sua la tomba della famiglia Stublein ad Alet-les-Bains, a differenza di quanto afferma Henry Lincoln durante il suo

- documentario "Guide to Rennes-le-Château".
- (7) Mariano Tomatis Antoniono, "Lazare, Véni Foras! Il celebre pseudobibulum attribuito ad Henri Boudet" in *Indagini su Rennes-le-Château 8 (2007)*, p.387.
- (8) Georges Boyer, *La Semaine Religieuse de Carcassonne*, 1.6.1967, p.363.
- (9) Serge Roux, *L'affaire di Rennes-le-Château - Risposta al signor Lionel Burrus* ora nella traduzione di Roberto Gramolini in *Indagini su Rennes-le-Château 18 (2007)*, pp.910-911.
- (10) Antoine l'Ermite, *Un tesoro merovingio a Rennes-le-Château* ora nella traduzione di Roberto Gramolini in *Indagini su Rennes-le-Château 16 (2007)*, pp.763-767.
- (11) Franck Marie, *Rennes le Château Etude critique*, Editions Vérités Anciennes, 1978, p.197.
- (12) Cit. in P.Jarnac, *op.cit.*, p.334.
- (13) Pierre Jarnac racconta la vita di Julien Sacaze in P.Jarnac, *op.cit.*, pp.336-341.
- (14) Mariano Tomatis Antoniono, "Rennes-le-Château in epoca romana - Uno studio sulle fonti storico-documentali" in *Indagini su Rennes-le-Château 17 (2007)*, pp.827-839.
- (15) Ibidem.
- (16) Ibidem.
- (17) Henri Boudet, *La Vraie Langue Celtique et le Cromleck de Rennes-les-Bains*, Carcassonne: Imprimerie Pomies, 1886, p.234. Vedi anche Mariano Tomatis Antoniono, "Ipotesi sulla sigla LIXLIXL - Un probabile riferimento al libro di Henri Boudet sulla lapide De Nègre", *Indagini su Rennes-le-Château 4 (2006)*, pp.159-163.
- (18) Elie Tisseyre, "Une excursion à Rennes-le-Château" in *Bulletin de la Société d'Etudes Scientifique de l'Aude*, Vol.17 (1906) ora nella traduzione di Roberto Gramolini in *Indagini su Rennes-le-Château 6 (2006)*, pp.306-309
- (19) Marco Cipriani e Mariano Tomatis Antoniono, "La stele tombale di Marie de Nègre d'Ables - Approfondimento storico documentale", *Indagini su Rennes-le-Château 6 (2006)*, pp.293-303.
- (20) Il dattiloscritto Cros ("Ricerche dell'ingegnere capo Cros") è disponibile nella traduzione italiana di Roberto Gramolini in *Indagini su Rennes-le-Château 4 (2006)*, pp.197-199.

A sinistra: la copertina di Julien Sacaze, *Inscriptions antiques des Pyrénées*, Tolosa: Privat, 1892. A destra: Julien Etienne Léopold Sacaze (1847-1889).

